

CONTI IN BILICO

Stipendi pubblici
 bloccati dal 2010
 Oggi la Consulta
 decide: in ballo
 35 miliardi

Roma La Corte costituzionale dovrebbe decidere oggi se accogliere o meno il ricorso contro il blocco del rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Blocco in vigore dal 2010.

Qualora dovesse pronunciarsi contro il blocco deciso dal governo, lo Stato sarebbe chiamato a restituire ai dipendenti pubblici qualcosa come 35 miliardi di euro. Questa, almeno, è la stima fatta dall'Avvocatura dello Stato nelle sue memorie difensive. Una cifra tale da far saltare i conti pubblici. Tra le ipotesi che circolano, quella che la Corte possa giudicare infondata la questione con una sentenza-monito al legislatore affinché non ripeta in futuro blocchi di così lunga durata. Ma «un'altra via potreb-

be essere un accoglimento parziale, per esempio per il corrispettivo di un solo anno», spiega il giurista Gianluigi Pellegrino.

Se la Consulta dovesse accogliere il ricorso, infatti, il governo sarebbe chiamato a rimborsare almeno la metà del costo del blocco già quest'anno. Si tratta di 17,5 miliardi: l'1,1% del Pil. Con la conseguenza che il deficit del 2015 non si fermerebbe al 2,6% come previsto dai documenti di finanza pubblica, ma supererebbe abbondantemente il tetto del 3%. Dopo la sentenza sulle pensioni, però, difficilmente la Corte costituzionale si pronuncerà ancora una volta contro il governo. Quindi, difficilmente i dipendenti pubblici potranno ve-

der sbloccati i mancati adeguamenti di salari e stipendi.

A riguardo c'è il precedente della sentenza della Consulta sui dipendenti pubblici non contrattualizzati (come i diplomatici), che già si sono visti respingere la richiesta di sblocco degli stipendi. «Il contenimento e la razionalizzazione della spesa implicano sacrifici gravosi che trovano giustificazione nella situazione della crisi economica», ha scritto la Corte nel 2013.

Qualora non prendesse per buone le valutazioni dell'Avvocatura dello Stato e decidesse a favore del ricorso contro il blocco, l'Italia sfiorerebbe i parametri di deficit ed entrerebbe automaticamente in procedura d'infrazione europea. In tal caso verrebbe meno anche il criterio di flessibilità di bilancio.

